

CHIACCHIERATA DI BIVACCO N.° 27

ACCOGLIENZA

GRAZIE ALLE ESPERIENZE VISSUTE NEGLI ANNI SCOUT, OGNI RAGAZZO PUÒ SCOPRIRE LA BELLEZZA E L'IMPORTANZA DI APRIRSI AL MONDO...

Un breve sentiero verso l'accoglienza

Giorgio, un ragazzo di tredici anni, passeggiava sulla spiaggia insieme alla madre. Ad un tratto le chiese: "Mamma, come si fa a conservare un amico quando finalmente si è riusciti a trovarlo?". La madre meditò qualche secondo, poi si chinò e prese due manciate di sabbia. Tenendo le palme rivolte verso l'alto, strinse forte una mano: la sabbia le sfuggì tra le dita, e quanto più stringeva il pugno, tanto più la sabbia sfuggiva. Tenne invece ben aperta l'altra mano: la sabbia vi restò tutta. Giorgio osservò stupito, poi esclamò: "Capisco".

La parola accoglienza ci ha fatto pensare a un percorso, sembra una parola semplice e sembra facile attuarla, in realtà ci ha messe in difficoltà, dato che oggi si dà tutto per scontato. Ancora più difficile è stato trovare un legame tra le 4 parole e la parola accoglienza". Di per sé queste 4 tappe sembravano non avere niente in comune prese singolarmente ma gli spunti di riflessione ci hanno aiutate.

Abbiamo cercato la parola accoglienza nel Nuovo Testamento: Gesù accoglie le folle e viene accolto da loro: "al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla" (Lc 8,40) e imbandisce per esse un meraviglioso banchetto, moltiplicando i pani e i pesci. Nel Cenacolo, da padrone si fa servo, lavando i piedi ai discepoli e servendoli a tavola, e offre addirittura sé stesso in cibo ai suoi ospiti. Ma ci sono molti passi che ci ricordano questa parola: chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40); "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me" (Mc 9,37).

Gesù ci invita ad essere accoglienti verso coloro che non hanno da contraccambiarci, invitandoci all'assoluta *gratuità*: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai

beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (Lc 14,12-14).

Limite



Nella settimana precedente in squadriglia, leggendo anche gli spunti di riflessione, abbiamo cercato di capire e scoprire cosa significa la parola *limite*. Di getto un limite è qualcosa che non si può superare perché è pericoloso o perché ci viene difficile. Nella Bibbia il Signore ci chiama all'amore universale, un amore senza limiti, e impareremo ad amare come egli ci ama: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi (Gv 15,9-17).

Insieme abbiamo capito che a volte ci troviamo ad affrontare difficoltà sulla comunicazione, le chat *limitano* il nostro pensiero, quello che scriviamo non arriva come lo abbiamo pensato, i nostri messaggi sono come telefoni senza fili, partono ma arrivano incompleti o con un significato diverso. Il limite lo creiamo noi anche quando non c'è!

Ma un limite si può superare, basta cambiare prospettiva, basta vederlo come sentiero che ci unisce e che ci aiuta a superarlo insieme, unite, in cordata, in squadriglia per raggiungere la meta.

La comunicazione in presenza di alcune disabilità diventa complicata, ci sono segni e ci sono gesti che permettono di mettere in comunicazione tutti. Fin dai tempi più antichi l'uomo ha sempre

cercato il modo di comunicare nonostante la lingua, la distanza e le usanze, queste differenze non hanno mai limitato la necessità di esprimere il nostro pensiero.

Scoprire questo alfabeto che accorcia le distanze e abbatte le barriere ci ha entusiasmato e ci ha spronato a sconfiggere i limiti di quello che noi definiamo “normale”.

La nostra avventura è iniziata con una ricerca nel WEB per capire cosa fosse e come si utilizza l'alfabeto Malossi, un alfabeto per sordo ciechi, come era composto e il perché di due colori, le lettere *toccate* e quelle *pizzicate*, in seguito abbiamo pensato a quale tipo di guanto utilizzare e con quale tecnica scrivere le lettere. Guanto di lana, di stoffa, materiale morbido ... tantissime idee. Ci siamo organizzate dividendoci incarichi e posti d'azione. Per la redazione delle tappe la segretaria, per la realizzazione delle lettere sul guanto la decoratrice e la disegnatrice, per l'organizzazione e le ricerche sul web la logista, per l'ideazione e la conduzione dell'attività l'animatrice, infine siamo andate a comprare il materiale che ci occorreva con il benestare della cassiera che ha recuperato dai risparmi dell'ultimo autofinanziamento con la vendita dei mandarini.

Il guanto è stato realizzato usando un guanto riciclato di tessuto resistente e per le lettere la colla a caldo di due colori rosso e giallo poiché le lettere dovevano venire in rilievo abbiamo passato due volte ogni lettera quelle “toccate” e lateralmente quelle “pizzicate”. Ne abbiamo fatti due per eventuali “*incidenti di percorso*”, mentre le altre si occupavano di creare e organizzare l'attività. Per l'attività ci siamo bendate e tappate le orecchie con la bambagia, la squadriglia disposta a fila indiana a una certa distanza le une dalle altre. La prima senza benda con il guanto ha fatto leggere con le mani una frase sul guanto passandola così alla seconda che, tolto benda e bambagia ha passato il messaggio alla terza e così via fino all'ultima. Il messaggio ricevuto non è arrivato corretto, sicuramente non eravamo abituate!

Questa attività ci ha messe alla prova, abbiamo percepito una strana sensazione, non tanto per le bende, infatti tantissime volte le usiamo per giocare e questo non ci ha dato fastidio, ma il non potere sentire ci ha disorientate. Abbiamo capito che non siamo abituate al silenzio, siamo circondati da mille rumori e suoni eppure non sappiamo ascoltare e non sappiamo fare silenzio. Quegli attimi silenziosi ci hanno fatto riflettere: abbiamo tanti doni la vista, l'udito, la parola eppure diamo tutto per scontato, ma pochi attimi di silenzio ci hanno unito e ci hanno fatto sentire più vicine, siamo riuscite a spegnere le parole per ascoltare e vedere con le mani.

Non soddisfatte della nostra prima *performance* abbiamo voluto replicare l'attività con la squadriglia degli esploratori, a cui abbiamo insegnato l'uso del guanto e spiegato a cosa serviva.

Questa volta abbiamo pensato ad un gioco *tipo* del fazzoletto ma “accompagnato”: due giocatori scelti, prelevati e accompagnati da una guida, non bendata, che “*guida*” la mano che sfiora le lettere per leggere il guanto, una volta compresa la lettera tornano accompagnati al posto e via con altri due, fino all’ultima lettera. Alla fine si deve ricomporre la parola di senso compiuto, vince la squadra che dava un senso compiuto alla parola. Si sono molto divertiti. Un successo!!!

Dentro

Proviamo ad abbattere il “chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro!!!”, ci ha detto la nostra capo. Ci siamo guardate un po’ perplesse e poi abbiamo iniziato un gioco.

Si fa un cerchio di giocatori con le mani unite: una è il “toro” sta al centro, “*dentro*” e, all’interno del cerchio, corre e si agita per cercare in tutti i modi di scavalcare o passare sotto, insomma per trovare una strategia e riuscire a uscire dal cerchio, “*fuori*”. Riuscire ad uscire non è stato facile, ma chi è riuscita si è sentita, tanto da volerlo rifare e tornare “*dentro*”.

Ma cosa significa “*dentro*” e il gioco cosa ci ha fatto capire?

A scuola, in famiglia in squadriglia siamo abituati a fare gruppo, *il dentro*, e più il gruppo è affiatato più si riesce a lavorare insieme, ma anche “*fuori*”, ci rende felici perché ci fa conoscere gli altri, ci fa comprendere e imparare le cose fuori dal nostro “gruppo”, ci fa scoprire nuove cose e ci rende più aperte. Quindi dentro e fuori non ci fanno allontanare, non sono opposti, ma ci aiutano a conoscerci, ci spingono a guardare fuori dalla nostra prospettiva. Non si può stare sempre e solo dentro, perché ci rende tristi e soli, né stare solo fuori, perché non ci dà la possibilità di ritornare alla quotidianità.

Ci vuole il giusto equilibrio perché il dentro ci dà certezza, ci dà agio mentre il fuori ci arricchisce e ci dà la possibilità di conoscere gli altri.

Ed ecco la prossima tappa: *i servizi di accoglienza* per immigrati, persone in difficoltà e tanto altro.

La nostra è una grande città e, come tale, ci sono diversi servizi per aiutare le persone in difficoltà ma, fino a questo momento ci sembravano “fuori” dai nostri pensieri. Non vogliamo dire che non li conosciamo, perché la B.A. ci insegna a fare qualcosa di buono senza aspettarci niente in cambio, solo che sono momenti che poi passano.

Anche questa volta ci siamo divise i compiti. Ricerca nel WEB, abbiamo chiesto alla parrocchia, ci siamo informate nella zona e abbiamo fatto qualche telefonata, tra le quali abbiamo chiesto alla diocesi di Palermo un incontro con un seminarista che ci venisse a parlare dei servizi di accoglienza e di come la diocesi di Palermo si organizza per aiutare le persone in difficoltà. Abbiamo imparato e scoperto movimenti e associazioni a noi sconosciuti e, quindi abbiamo chiesto aiuto al parroco. Sembrava una ricerca infinita, tantissime associazioni e tantissimi volontari che si occupano di tante persone che soffrono e a cui danno assistenza: cibo, vestiti, rifugio, compagnia o solo ascolto.

A Palermo ci sono tantissime associazioni, la CARITAS forse è quella più conosciuta a livello nazionale, ma noi siamo andate alla ricerca di associazioni locali e ne abbiamo trovate tantissime. Ecco cosa abbiamo trovato!!!

Il Centro Astalli nasce nel 2003 grazie a un gruppo di volontari della Comunità di Vita Cristiana che decise di organizzare una scuola di italiano per stranieri presso il CEI – Centro Educativo Ignaziano. Il Centro offre diversi *servizi di prima accoglienza*: la colazione, le docce, la distribuzione di indumenti, la scuola d'italiano (con tre livelli di insegnamento), il doposcuola, la consulenza legale, l'ambulatorio medico e lo sportello lavoro.

Centro di Accoglienza Padre Nostro – Onlus. Fondato dal Beato Giuseppe Puglisi il 16 luglio 1991. Eretto in ente morale con D.M. del 22.09.1999

Convento SAN MARCO (Boccone del Povero) a Palermo. Antico convento medioevale vicino alla Cattedrale, è Casa Madre dell'opera del Beato Giacomo Cusmano. È gestito dalla Congregazione femminile del Boccone del Povero che, insieme alle tradizionali opere di carità destinate ai poveri della città, ha oggi aperto la struttura, pienamente rinnovata, all'accoglienza di turisti, pellegrini e gruppi. Chi usufruisce, infatti, dei suoi servizi di ospitalità finanzia in questo modo anche le numerose opere sociali portate avanti dalle suore e dai volontari.

Centro di accoglienza per senza fissa dimora a Palermo. È un centro di prima accoglienza per persone fragili e senza dimora. Il centro ha la finalità di garantire una risposta ai bisogni primari (accoglienza notturna, servizio docce, alimentazione) e offrire la possibilità, alle persone, di sperimentare un primo contatto con la rete dei servizi pubblici e privati con i quali poter garantire una relazione di aiuto e di sostegno alla persona.

"La locanda del Samaritano", nuovo centro di accoglienza per i senzatetto. A tutte le persone che versano in stato di difficoltà vengono offerti servizi diurni di doccia, lavanderia, mensa ed ascolto e, dalle 20 alle 8 del mattino, quello dell'accoglienza notturna.

*La Missione di Speranza e Carità. Fondata da Fratel Biagio Conte ora passata sotto la guida di don Pino Vitrano. Sin dalla sua nascita, nel 1991 sotto i portici della Stazione Centrale del capoluogo siciliano, punta tutto sull'accoglienza e il donarsi ai nuovi poveri di Palermo ovvero a tutti quelli che rimangono indietro e ai margini di questa società così indifferente. Vengono chiamati *barboni, vagabondi, giovani sbandati, alcolisti, ex detenuti, separati, prostitute profughi, immigrati, ma in Missione sono fratello e sorella senza alcuna distinzione.**

Ma quale scegliere? Volevamo fare qualcosa nel nostro quartiere, qualcosa che ci facesse conoscere le persone che frequentano la nostra chiesa che ci accoglie e che dopo più di un anno di trasferimento, ancora non conosciamo bene. Il quartiere Noce è un quartiere difficile, c'è tanta diffidenza e tante famiglie in difficoltà, quartiere caotico e multietnico, palazzine anguste, la strada poco illuminata, rifiuti e sporcizia.

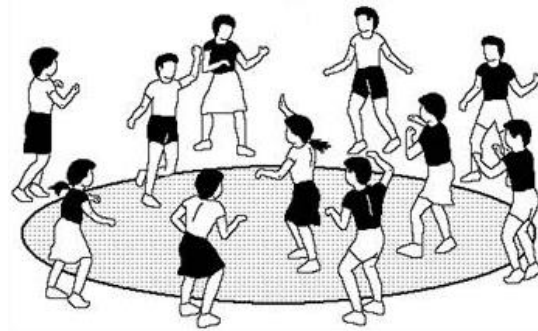
Nonostante ciò ci sono volontari che si occupano delle persone in difficoltà, il parroco distribuisce i sacchetti con la spesa ogni settimana, la comunità si occupa dei bimbi in difficoltà e da qualche mese è nata una nuova associazione il *Laboratorio Sociale Noce*, per rivalutare il quartiere, promossa e voluta dal consigliere della quinta delegazione di quartiere per essere un punto di riferimento per i giovani del quartiere, creando momenti e spazi di aggregazione e socialità per coinvolgere tutti. Un quartiere, la Noce, che ha un cuore grande e che si mette sempre a disposizione. Per sentire l'appartenenza al quartiere e per scendere in campo per difenderlo e per renderlo vivo e centrale rispetto alle dinamiche della città». Il laboratorio è nato per *Agostino Cardovino. Ma questo sarà spiegato in seguito...*

Strano, ancora non ci capacitiamo se la fortuna o il destino, ma ci sono venuti a cercare loro, si sono presentati, volevano conoscere gli scout e chiederci una mano, sembrava tutto già deciso, come se qualcuno ci avesse ascoltato.

Ecco la nostra occasione, fare qualcosa di più che le nostre attività, dare il nostro aiuto e avvicinarci a questo strano e sconosciuto quartiere che ci guarda da lontano. Dopo le presentazioni e mentre i capi discutevano sul da farsi, noi già eravamo proiettate con il pensiero a ciò che potevamo realizzare. Sembrava che qualcuno ci avesse dato una risposta, come se già avessimo la soluzione alle tante domande che erano venute fuori da quella infinita ricerca.

Allora, non era necessario andare lontano, non dovevamo cercare al di fuori perché quello che cercavamo era a pochi passi da noi solamente che, fino a quel momento, non ce ne eravamo accorte.

E di nuovo via con l'organizzazione: servivano informazioni, servivano giochi, servivano materiali e idee: segretaria, logista, animatrice, cassiera, magazziniera, disegnatrice, tutto pronto per la prossima tappa "partecipare", ma tutto sarà svelato nel prossimo paragrafo...



Frontiera

La parola frontiera ci ha molto incuriosite e ne abbiamo cercato i diversi significati: Linea di confine (o anche, spesso, zona di confine, concepita come una stretta striscia di territorio che sta a ridosso del confine), soprattutto in quanto ufficialmente delimitata e riconosciuta, e dotata, in più casi, di opportuni sistemi difensivi.

Nella storiografia americana, il termine *frontier* veniva usato per indicare non più il confine come linea di demarcazione, ma una regione scarsamente e recentemente colonizzata a diretto contatto con le terre non ancora colonizzate, punto di partenza quindi per l'espansione colonizzatrice.

Nuova frontiera, espressione usata da J. F. Kennedy nel discorso di accettazione della candidatura presidenziale del partito democratico, pronunciato a Los Angeles il 15 luglio 1960, in cui, parlando del programma che intendeva realizzare in caso di sua elezione, indicò una «nuova frontiera, la frontiera degli anni sessanta, delle occasioni e dei pericoli sconosciuti, delle speranze irrealizzate e delle minacce non messe in atto», intendendo con questo incitare i suoi concittadini ad affrontare le dure prove dell'avvenire con lo stesso coraggio e spirito di sacrificio con cui i pionieri, un secolo prima, si erano lanciati verso l'estrema «frontiera» del West.



Per ognuno di noi il termine frontiera ha assunto un significato diverso ma quello che ci ha fatto riflettere è stato percepire la frontiera come una apertura a nuove idee oltrepassando e permettendo di oltrepassare per incontrare nuove realtà, vivere nuove avventure, conoscere il più possibile per imparare e volare come ha fatto *“il falco che volava ... senza confini e dall’alto vedeva tutto”*.

Spinte da questa riflessione ci siamo organizzate per mettere in atto questa nuova missione. Prima di tutto abbiamo cercato il video per capire ed imparare come realizzare le pagine, poi ci siamo divisi gli incarichi. La naturalista ha fatto una ricerca dei semi più indicati, la magazziniera ha recuperato fogli di carta riciclata e una grossa bacinella, abbiamo recuperato un *minipimer* in casa e con il benestare della cassiera abbiamo comprato le cornici, i semi e usato un vecchio *“tulle”* come filtro. La scelta dei semi non è stata troppo complicata. A noi piacciono le farfalle e ci è piaciuta l’idea che questi fiori attirano le farfalle *“miscela floreale per attirare le farfalle”*. Abbiamo assemblato il tulle alla cornice più grande, tirando bene per tendere la retina, mentre le altre hanno spezzato la carta riciclata dentro la bacinella, infine tanta acqua e abbiamo frullato. Finalmente si è formato uno strano composto pastoso e abbiamo gettato dentro i nostri semi. Per mettere ad asciugare i fogli abbiamo recuperato un vecchio lenzuolo e fatto delle strisce poi, con una lava asciuga, abbiamo tamponato l’acqua in eccesso.

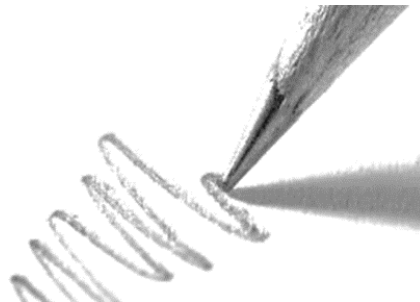
Il primo foglio è venuto troppo zuppo di acqua ed è stato ad asciugare 2 giorni!!! Con il secondo e i successivi, ci abbiamo preso la mano e via un foglio dopo l’altro. Le *“mani abili”* della nostra squadriglia, sono state bravissime. Vederli asciutti e poi tirati via ci ha rese felici.

Adesso la scelta da fare era decidere a chi donarle e quale frase scrivere per trasmettere il nostro pensiero senza troppe spiegazioni. Abbiamo scelto diverse frasi una diversa per ogni foglio e in tutti i fogli in basso a destra abbiamo inserito il messaggio: *“pianta questo foglio e crescerà la vita”*.

Un foglio lo abbiamo donato al nostro parroco, glielo abbiamo fatto trovare sopra la scrivania con un messaggio: “per te”. Ci ha subito chiamate e ci ha chiesto come lo abbiamo realizzato, noi li a raccontare con enfasi e slancio, era felice di aver ricevuto questo dono. Uno lo abbiamo piantato e donato alla comunità all’interno di un vaso decorato, la piantina è stata posizionata vicino l’altare, cosa da non credere, le catechiste erano emozionate e la domenica hanno anche spiegato ai bambini perché c’era quel vaso in chiesa. Un’altra donata alle coccinelle, ci hanno donato una danza e una agli esploratori. Un’altra ancora è stata inviata per posta alla capo cerchio (*pensavamo non arrivasse sana*), l’ha ricevuta in 3 giorni, una inserita nel plico che voi vedrete e il resto delle pagine ce le siamo divise e portate a casa.

Mettere le mani in pasta, vedere realizzato qualcosa di così semplice, utile e creativo ci ha fatto pensare proprio che *“per lasciare un segno non è necessario fare tante cose grandi, sono i piccoli gesti che contano”*.

Questo ci ha fatto ricordare un racconto che abbiamo letto durante il Tempo del Signore al campo estivo dell’anno scorso.



Il bambino guardava la nonna che stava scrivendo una lettera. Ad un certo punto, le domandò: “Stai scrivendo una storia che è capitata a noi? E che magari parla di me”. La nonna interruppe la scrittura, sorrise e disse al nipote: “È vero, sto scrivendo qualcosa di te. Tuttavia, più importante delle parole è la matita con la quale scrivo. Vorrei che la usassi tu, quando sarai cresciuto”. Incuriosito il bimbo guardò la matita senza trovarvi alcunché di speciale. “Ma è uguale a tutte le altre matite che ho visto nella mia vita!”. “Dipende tutto dal modo in cui guardi le cose. Questa matita possiede cinque qualità: se riuscirai a trasporre nell’esistenza, sarai sempre una persona in pace con il mondo.

Prima qualità: puoi fare grandi cose, ma non devi mai dimenticare che esiste una mano che guida i tuoi passi.” Dio”: ecco come chiamiamo questa mano! Egli deve condurti sempre verso la sua volontà.

Seconda qualità: di tanto in tanto, devo interrompere la scrittura e usare il temperino. È un’azione che provoca una certa sofferenza alla matita ma, alla fine, essa risulta più appuntita. Ecco perché devi imparare a sopportare alcuni dolori: ti faranno diventare un uomo migliore.

Terza qualità: il tratto della matita ci permette di usare una gomma per cancellare ciò che è sbagliato. Correggere è un’azione o un comportamento non è necessariamente qualcosa di negativo: anzi, è importante per riuscire a mantenere la retta via della giustizia.

Quarta qualità: ciò che è realmente importante nella matita non è il legno o la sua forma esteriore, bensì la grafite della mina racchiusa in essa. Dunque, presta sempre attenzione a quello che accade dentro di te.

Ecco la quinta qualità della matita: essa lascia sempre un segno. Allo stesso modo, tutto ciò che farai nella vita lascerà una traccia: di conseguenza, impegnati per avere piena coscienza di ogni tua azione”.

Partecipare

Alla quarta tappa abbiamo capito!!! Queste parole ne celano una quinta, che le lega come una catena. Non vi nascondiamo che ci ha ricordato un gioco che abbiamo fatto al campo estivo e che la nostra capo ha preso come spunto da un gioco in TV, la ghigliottina.

Partecipare per noi significa far parte di un gioco, ma può significare anche servizio e quindi accoglienza. Il nostro servizio è la B.A. Così in Consiglio di Squadriglia abbiamo scelto tra le diverse associazioni che avevamo individuato per la tappa “dentro” e già, come sapete, eravamo sicure della nostra scelta.

La scelta è caduta all’interno del quartiere dove noi abbiamo la sede scout, perché vogliamo partecipare, vogliamo renderci utile e abbiamo capito che non è necessario fare grandi viaggi per aiutare, prima si inizia con chi ci sta vicino che molte volte rimane nascosto ai nostri occhi, perché la maggior parte delle volte chi ha bisogno di aiuto non chiede ed è difficile capirlo.

Insieme alla delegazione di quartiere abbiamo preparato la “Festa di Primavera” per domenica 7 maggio. A loro il compito di fare pubblicità, trovare lo spazio e invitare personaggi che mettono in rilievo il quartiere e le sue difficoltà. A noi il compito di animare, richiamare bambini e adolescenti, bonificare la piazza e fare conoscere lo stile di Baden Powell. Trasmettere che si può “giocare il gioco”, “tutto con il gioco ma niente per gioco”.

L'appuntamento era per le 16:00 in Fondo La Manna 51, uno spazio ormai noto come “la piazzetta di Agostino”, in uno spazio che porta il nome di un giovane che soprattutto da quelle parti nessuno ha dimenticato. È la piazza voluta per *Agostino Cardovino*, che il 21 giugno del 2020 fu investito e ucciso da un'auto mentre attraversava la circonvallazione.

La Festa di Primavera della Noce è stata organizzata in collaborazione con Eris, Scout d'Europa (Gruppo Palermo 4), associazione Peter Pan, associazione Basta Volerlo, parrocchia di Maria S.S. Assunta (la nostra parrocchia) e Laboratorio Sociale Noce.

In questo spazio diverse famiglie si sono raccolte per festeggiare l'arrivo della stagione dei fiori. Diverse le attività per i più piccoli: trucca bimbi, animazione, balli di gruppo, gonfiabili e l'immane merenda. Dopo gli anni del Covid, soprattutto nei quartieri più periferici, non ci sono stati molti spazi dedicati

ai più piccoli, che però sappiamo bene sono coloro che hanno più bisogno di socialità. Noi ci impegniamo a organizzare diverse attività per loro, dal doposcuola ai momenti di svago a eventi educativi come presentazioni di libri per i più piccoli. Abbiamo intenzione di programmare sempre più momenti come questo in futuro, cercando di coinvolgere gli abitanti del quartiere il più possibile e di comprenderne le esigenze.» afferma invece Giorgio Caruso del Laboratorio Sociale Noce.

«Vogliamo essere un punto di riferimento per i giovani del quartiere - spiega Giorgio Caruso del Laboratorio Sociale Noce - creando momenti e spazi di aggregazione e socialità per coinvolgere tutti. Serve una comunità giovanile che senta l'appartenenza al quartiere e sia pronta scendere in campo per difenderlo e per renderlo vivo e centrale rispetto alle dinamiche della città». Ecco l'intervista!

È stato un momento felice, ci siamo integrate, abbiamo fatto accoglienza e trascinato piccoli e grandi. Dopo i primi momenti di diffidenza e di dubbi i cuori si sono sciolti e la festa è andata sempre più crescendo. Abbiamo cantato, ballato, proposto danze, la nostra cicala si è data da fare. Poi tanti giochi, tiro alla fune, l'assedio del castello e poi ad accompagnare i più piccoli nei gonfiabili e fare da cicerone.

Ci hanno fatto anche delle foto e siamo finite sulle pagine del giornale locale, ma soprattutto abbiamo donato i nostri sorrisi, abbiamo provato mille sensazioni e ci siamo proposte delle mete.

I nostri propositi ci hanno dato nuove idee e una nuova missione: far rinascere il quartiere con la pulizia di ambienti aperti del quartiere (un campetto di calcio sporco e trascurato), doposcuola e aiuto per i bimbi in difficoltà e distribuzione busta spesa per le famiglie meno abbienti.

Tanto tanto da fare ... ma non ci facciamo abbattere, il quartiere ormai ci vede e noi vogliamo dare il nostro contributo.

Noi ci metteremo il cuore!!!